

Il primo giugno in piazza della Vittoria il vertice dei tredici segretari che deve delineare il futuro del centrosinistra a Genova

# Tursi, le sette domande del sindaco

## Marta Vincenzi invia la lettera al Pd: mercoledì è il giorno del giudizio

RAFFAELE NIRI

**M**ERCOLEDÌ 1° giugno, san Giustino martire, rischia di essere una data-chiave per il futuro della città. Alle ore 13 in punto tredici persone — e le battute scaramanti-

che si sprecheranno — entreranno nella nuova sede del Partito Democratico, in piazza della Vittoria, e prenderanno posto nel (momentaneamente) disadorno ufficio del segretario Victor Rasetto: l'enorme fotografia di piazza De Ferrari stracolma di

gente in lotta — che prendeva tutta la parete e che ricordava a tutti, sempre, quanto è egemone in città la sinistra — non c'è più. È stata infatti prestata (momentaneamente) alla mostra sul Pci, in corso al Ducale.

Poche ore prima (o dopo: di-

pende dai postini) sulle scrivanie di Rasetto e di Lorenzo Basso — ma potrebbero esserci altre due copie: una al presidente del partito, Stefano Villa, e l'altra alla segreteria, coordinata da Simone Mazzucca — atterrerà una busta bianca, col marchio del sindaco di Genova.

SEGUE A PAGINA 11

# Tursi, Marta Vincenzi detta le condizioni

## Lettera ai vertici del Partito Democratico, mercoledì vertice decisivo

(segue dalla prima di cronaca)

RAFFAELE NIRI

**T**RE o quattro cartelle (dipende dal corpo che il sindaco sceglierà di dare) che rappresentano l'esplicita richiesta di un giudizio da parte del sindaco al proprio partito: in sette (o otto) punti la Vincenzi sintetizzerà questi quattro anni di lavoro e chiederà ai vertici del Pd cosa ne pensino. Entro un mese, e comunque prima dell'estate, il sindaco vuol sapere dal proprio partito se condivide le scelte effettuate sulla Gronda (dibattito pubblico), taglio del deficit (meno cento milioni di euro, rispetto al buco ereditato), Puc e urbanistica ("sessanta ettari sottratti alla speculazione edilizia"), politica sui bambini (seicento posti in più negli asili nido), Iride a maggioranza pubblica, investimenti nonostante i tagli romani (venti milioni di euro sulle strade più altri dieci quest'anno), raccolta differenziata ("passata dal 12 al 33 per cento"), più un paio di altri argomenti. «Se siamo d'accordo — scriverà sostanzialmente la Vincenzi — possiamo continuare il percorso assieme», altrimenti ognuno per la propria strada.

E proprio "altrimenti" è la parola chiave. Non è un mistero per nessuno che la Vincenzi sia in rotta di collisione con settori del

partito (ma vale anche, e di più, viceversa: che settori del partito siano in rotta di collisione con la Vincenzi) e che lei accarezzi l'idea di tentare il bis indipendentemente dai partiti. «Magari poi non vince — sintetizza un Vecchio Saggio del filone Pci-Pds-Ds-Pd — ma certo ci fa perdere».

Così, mentre in giro per il Paese è tutta una gara tra chi vince meglio a sinistra, a Genova si può creare il paradosso di una sinistra divisa che consegna la città ad una destra assolutamente inesistente, totalmente assente anche per quanto concerne la capacità di fare opposizione, incapace persino di esprimere uno straccio di candidatura.

E dato che nessuno è cretino, si arriva al vertice dei tredici alle tredici. Perché tredici? Due sono i padroni di casa del Pd (Lorenzo Basso e Victor Rasetto), due i segretari Udc (Monteleone e Boitano), due quelli di Di Pietro (Paladini e De Simone), due quelli di Sel (Stefano Quaranta e Valerio Barbin), due i Verdi (Cristina Morelli, unica donna dell'allegria brigata e Gianfranco Porcile). E siamo a dieci. Infine il segretario di Rifondazione Paolo Scarabelli, quello del Pdci Carlo Senesi e il segretario regionale della Federazione delle sinistre che raccoglie i due partiti, cioè l'ex deputato spezzino Sergio Olivieri. E fanno tredici.

Sostiene Victor Rasetto, il padrone di casa: «Proviamo a spostare il discorso dai troppi personalismi ai contenuti. Vogliamo capire dentro quali confini ci muoviamo, chi vuole essere nostro alleato e su quale programma». In sostanza Udc e Rifondazione — che oggi sono fuori dalla maggioranza che sostiene la Vincenzi ma dentro quella che sostiene Repetto in Provincia, Buriando in Regione e Berruti a Savona — sono disponibili a disegnare un percorso assieme a tutti gli altri? «Proviamo a uscire dalla politica osservata malamente dal buco della serratura per parlare di contenuti — ribadisce il segretario regionale del Pd Lorenzo Basso — Parliamo di cose concrete, di progetti di città, di futuro. Chi ci sta? Per far cosa? A quel punto la scelta dei nostri candidati sarà molto più facile».

Anche perché "a quel punto" il quadro sarà molto più chiaro.

Per due semplici fattori. Il primo si chiama "elezioni anticipate". Finora si è sempre parlato di Genova 2012 come del più importante appuntamento politico del prossimo anno. Ma se il governo cadesse? Se la maggioranza andasse in frantumi prima? C'è la seria eventualità che ad autunno di quest'anno si vada a votare per le politiche, il che significa nuovo governo, Pd in maggioranza e quindi la possibilità concreta che si aprano

"spazi" (tradotto: la ventilata ipotesi di un ruolo nazionale per la Vincenzi). Le comunali il prossimo anno, quindi, si giocherebbero con uno scenario completamente diverso.

Il secondo fattore si chiama "sondaggio romano". Secondo quanto risulta a Repubblica — e, ancora una volta, è l'esatto opposto di quanto sostengono altri mezzi d'informazione — il Pd nazionale commissionerà ad un importante studio di ricerche un sondaggio "molto vasto". Ma, lo capiscono anche i bambini, il sondaggio non può essere effettuato ora, per evitare che il risultato sia influenzato dai ballottaggi odierni. Bisognerà aspettare altre tre settimane, quella giusta va dal 13 al 20 giugno: millecinquecento (forse duemila) genovesi diranno se rivoterebbero, o meno, la Vincenzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quattro cartelle per chiedere un giudizio: "Se siamo d'accordo, avanti insieme, oppure..."**

## Tursi Le interrogazioni del consigliere che legge il «Giornale»

Ci sono quattro interrogazioni che il consigliere comunale del Gruppo Misto Benabò Brea ha presentato negli ultimi giorni al sindaco Marta Vincenzi. E tutte e quattro prendono spunto da articoli pubblicati sulle pagine del «Giornale» di Genova. In particolare il consigliere fa riferimento agli articoli sul degrado dei giardini

intitolati al ricordo di Emanuele Tutobene, vittima delle Br, parlando di memoria tradita, per lo stato di abbandono di questo spazio di verde pubblico. Alle spese della mostra sul 150 a palazzo Ducale e inserita nel 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Poi passa in rassegna anche lo stato di abbandono del sottopas-

saggio di Pegli che ci era stato segnalato da un lettore, aggiungendo alla lista anche quello di piazza Poch, ridotto a «condizioni igieniche degne di Calcutta». Quindi via delle Fontane, deturpata dai murales del no global su palazzi 600. Nella speranza che il Comune risponda, prima o poi, per iscritto e magari anche coi fatti.

SI



## Dopo la visita Scarso interesse storico e troppi buchi neri

di **Andrea Cevasco**

■ La festa dell'unità, forse a causa dell'umidità, è stata trasferita in versione multimediale a Palazzo Ducale. Infatti la versione multimediale del Ducale, assomiglia a quella video e cartacea originale, delle feste dell'unità alla fiera del mare. Di interesse storico nulla. Numero limitato di postazioni interattive e difficoltà di consultazione, la rendono difficilmente fruibile. Una mostra muta se non usi le cuffie che igienicamente lasciano alquanto perplessi. Le frequentazioni nella data odierna erano in maggior parte fatte da pensionati nostalgici. Solo un giovane accompagnato dalla madre che lo incalzava con Berlinguer e gli intillimani; dalla faccia sembrava che non vedesse l'ora di finire la visita.

Nella mostra non si vedono immagini e/o testi sulla Jugoslavia di Tito, delle purghe della Russia di Stalin, della rivoluzione ungherese del 1956, dei fatti di Genova del 30 giugno 1960, degli scontri di piazza degli anni 60/70 in tutta Italia, pochi accenni al fenomeno delle brigate rosse, nulla sui carri armati che nella notte tra il 3 e il 4 giugno 1989 attaccarono i giovani che da settimane occupavano la piazza Tienanmen. Se il risultato dipende dai contenuti, ed è vero che il PCI nella storia d'Italia c'è stato un bel po', «u partiu» a Genova, sembra voglia autoassolversi e dissociarsi dalla storia del comunismo europeo. A proposito non mi sembra vi fosse nulla nemmeno sulla caduta del muro di Berlino e nulla sulla Cuba di Fidel Castro.

Chapeau.

OK



## LA CULTURA CHE SI RIBELLA

# Arriva a De Ferrari la mostra sul Pci che al Ducale non c'è

*Foto, documenti storici e cartelli: così i giovani del Pdl organizzano oggi la replica «scomoda»*

di **Alessandro Rivetti\***  
**Simone Torello\*\***

■ In questi giorni è in corso a Genova una mostra davvero interessante organizzata dalla Fondazione Gramsci e con il patrocinio di Comune Provincia e Regione. Si tratta della rassegna storico-politica «Avanti Popolo: il Pci nella storia d'Italia».

All'inaugurazione era presente anche il sindaco, donna che di quella tradizione politica ha fatto parte.

L'impostazione datane dai curatori non poteva che suscitare polemiche, *il Giornale* da subito ha tentato di affrontare il problema delle tante pagine oscure che sono presenti nella storia del più grande partito comunista d'occidente, ma l'ex assessore alla cultura (ed attuale assessore ombra...) Luca Borzani ha subito stoppato ogni eventuale critica.

La storia del comunismo in Italia è solo luminosa? Non può pertanto essere soggetta a critiche?

Secondo gli autorevoli esponenti del Partito Democratico, già militanti nelle file del Pci, parrebbe di no. Noi però non la pensiamo così.

È tanti anni che come giovani di destra battagliamo affinché i libri di testo siano giusti e non faziosi, un'occasione così ghiotta nella nostra città

non potevamo perdercela.

Abbiamo quindi deciso come Giovane Italia, insieme agli amici dell'Associazione culturale «150 anni di gioventù», di completare la mostra in atto, di portare alla luce alcuni esempi concreti e reali riguardanti la storia del Partito Comunista Italiano che stranamente non erano affrontati e compresi all'interno dell'interessante rassegna di palazzo Ducale.

Il frutto di questa ricerca sarà reso pubblico oggi pomeriggio in piazza De Ferrari presso il monumento di Garibaldi (dalle ore 15 alle 19) con una rassegna fotografica, che non pretende di essere completa, ma che vorrebbe fare partire un dibattito storiografico serio. La mostra in piazza ha come titolo «Completa Mostra, la Vera storia del Pci in Italia». Un appuntamento al quale parteciperanno il coordinatore metropolitano genovese del Pdl e il suo vice, Giorgio Bornacin e Roberto Cassinelli.

Abbiamo posto al centro della nostra attenzione diversi momenti storici e diversi aspetti del Novecento italiano, dell'attività e del pensiero del fu Partito Comunista. Partiamo con esempi semplici ma chiari inerenti il rapporto infame tra il segretario storico del Pci Palmiro Togliatti «il Migliore» ed uno dei peggiori tiranni della storia il «buon

Stalin. Passiamo poi ad analizzare il periodo drammatico della guerra e dell'immediato dopoguerra ponendo l'accento in primis su delittuosi crimini commessi nella nostra Liguria, poi allargando l'orizzonte a tutto il Nord Italia ed in particolare all'effeatezze compiute nella rossa Emilia e concludendo con la vergognosa condotta del Pci al Confine Orientale.

Non poteva poi mancare uno sguardo al sostegno che il Partito Comunista dava pedissequamente alle politiche di Mosca. Ancora oggi nessuna scusa sentita e reale vi è stata dai vertici dell'ex Pci al popolo ungherese che solo perché lottava per la sua libertà è stato schiacciato dai carri sovietici con l'entusiastico appoggio dei nostri cari compagni. Ma ancor più divertente, si fa per dire, è leggere come il Pci giustificava ed approvava la costruzione del Muro di Berlino, che è stata forse la più grande «prigione» della storia dell'umanità.

Infine non potevamo tralasciare gli anni settanta, da alcuni definiti straordinari, per noi luttuosi e drammatici. Anche allora il Partito Comunista era sempre allusivo e poco chiaro, esemplificativo di ciò è la drammatica storia genovese di Ugo Venturini, ucciso nel '70, dimenticato dalla sua città fino ad oggi, e già da subi-

to ascritto dall'Unità a quelle morti frutto di trame e complotti anticomunisti, e non, invece, ucciso dalla violenza po-

litica da loro scatenata.

Noi speriamo che, ad oltre venti anni dalla caduta del Muro di Berlino e dal successivo scioglimento del Pci, si possa finalmente affrontare con spirito critico la storia del principale partito della sinistra italiana.

Auspichiamo che gli intellettuali ed i politici che di quella storia hanno fatto parte possano finalmente fare un minimo di autocritica ed aprire una discussione storiografica seria, abbiamo deciso di mettere il materiale raccolto a completa disposizione degli organizzatori della mostra «Avanti Popolo».

Siamo sicuri di trovare uomini intellettualmente onesti, e non beceri eredi di un'ideologia sconfitta dalla storia; Uomini e donne più adatti a contribuire a comporre l'attuale classe dirigente dell'Italia democratica piuttosto che ad essere simili ai funzionari degli ex partiti dell'Europa Orientale.

\* *Presid. «Giovane Italia»*

\*\* *Presidente Associazione «150 Anni di Gioventù»*

OK

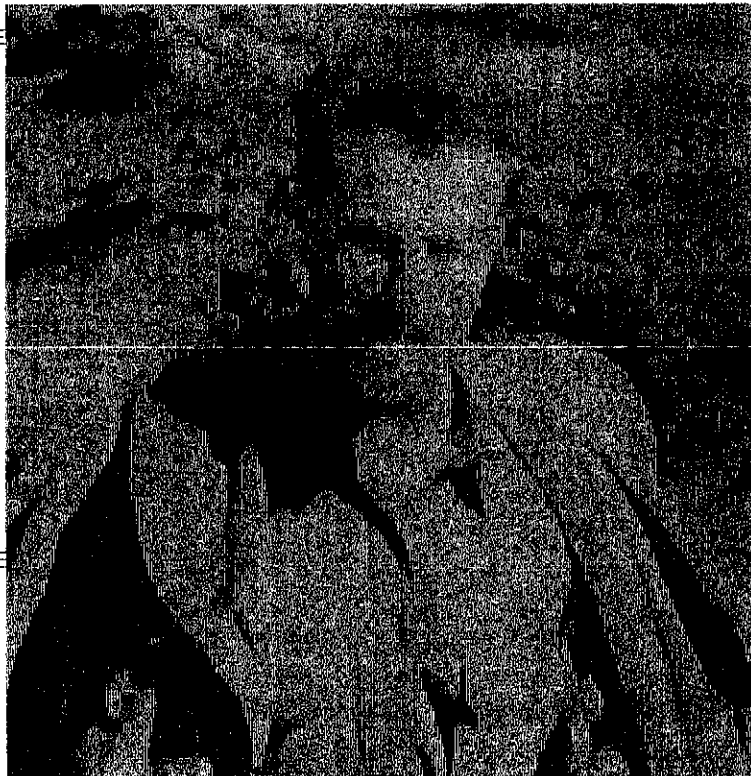


OK

## COMPAGNI

La sindaco Marta Vincenzi visita la mostra sul Pci al Palazzo Ducale. Accanto un'immagine del mitico partigiano Aido Gastaldi sulla cui fine gravano ancora molte ombre scomode per la sinistra

[Pegaso]



*M. Breve*

## LA "VERA" STORIA DEL PCI A GENOVA

In occasione della mostra "Avanti Popolo: il PCI nella storia d'Italia" in corso in questi giorni presso il Palazzo Ducale di Genova, la Giovane Italia di Genova e l'Associazione "150 anni di gioventù" organizzano per oggi pomeriggio in Piazza De Ferrari una rassegna fotografica su alcuni episodi scomodi della storia comunista come i tanti "triangoli rossi" della resistenza comunista, le foibe, Trieste italiana, l'invasione dell'Ungheria del '56, il Muro di Berlino, gli Anni di Piombo. Aderiscono all'iniziativa il coordinatore metropolitano del Pdl Giorgio Bornacin, il coordinatore vicario Roberto Cassinelli ed altri dirigenti locali del Pdl.

OK



La critica

## La mostra del Pci vuole ridicolizzare i socialisti

di Giuseppe Piccini

■ Spettabile Redazione il simpatico «siparietto» ospitato sabato da *il Giornale* tra due delle menti più lucide della cultura genovese (Luca Borzani e Diego Pistacchi) mi ha spinto a visitare la mostra «Avanti popolo. Il Pci nella storia d'Italia». Devo dire che la mostra in sé mi ha molto deluso per la povertà di testimonianze materiali sostituite da scarsamente fruibili supporti informatici.

Il senso politico della lettura cattocomunista della storia del Pci vi è invece pienamente sviluppato. Tutta la critica interna è rivolta ai «ritardi» del Pci nel rapporto con il «Primo Paese del Socialismo» (effettivamente Dimitrov insegnava che i veri Comunisti si vedono nel rapporto che hanno con la Russia e per altro l'Urss non esiste più...) mentre tutte le scelte di politica interna sono legate a un unico salvifico filo rosso che porta all'odierno «Centrosinistra» taroccato.

Insomma una perfetta tela senza strappi. Da Gramsci a Rosy Bindi passando per Di Pietro. Certamente una cosa accomuna i sopracitati portatori del «Pci e Rsi pensiero» tanto desiderosi di reciproca conoscenza e contaminazione: l'antisocialismo.

Poche e stringate le note di corredo ai pannelli cronologici esposti nella mostra.

Su quello dedicato al periodo 1956-1968 si può leggere: «In Italia finisce dopo il '56 l'alleanza tra socialisti e comunisti e si determina una spacca-

tura nella sinistra italiana che non sarà mai più ricomposta».

Quel «mai più» è chiaro ed esaustivo e fa strame del pur sorridente Cerofolini, inserito tra i filmati commemorativi della Resistenza genovese, e di tutti i volenterosi socialisti che continuano ad affannarsi da Genova a Savona a correre in soccorso dei vincitori.

Tutta la mostra di Palazzo Ducale parla di Antisocialismo. Gli anni '70-'80, segnati dal riformismo del Psi di Bettino Craxi, sono definiti gli anni della «Seconda Guerra Fredda». La collaterale mostra di vignette satiriche di Bobo e Cipputi è tutta all'insegna dell'odio verso Craxi e i Socialisti sino alla striscia di Cipputi in cui si afferma che «se Craxi proporrà l'Unità delle Sinistre bisognerà farne due».

Evidentemente una per i Cattocomunisti e una per i Socialisti Liberali come è avvenuto e come hanno interpretato gli Elettori della Sinistra Socialista, Riformista e Laica (credenti e non credenti) sostenendo la CdL prima e il PdL oggi. Per inciso è da indicare la non certo casuale scelta di una vignetta di Bobo che far rivivere il mitico Eskimo ritrovato dal figlio dello stesso in naftalina. L'Eskimo fiancheggiatore del Terrorismo Rosso e che imperava nelle redazioni dei

principali quotidiani della «Milano da bere» negli Anni di Piombo e la cui denuncia costò la vita al militante socialista Walter Tobagi.

Quello stesso Eskimo che oggi è stato tirato fuori dalla naftalina da troppi Opinion Maker

della Stampa Democratica e Impegnata per difendere l'onore infangato del loro antico sodale che quell'Eskimo portava con eleganza e lo ha mantenuto cucito indosso anche oggi da Candidato Sindaco di Milano.

Tornando all'articolo de *il Giornale* il Titolista ha scelto una delle vie più tortuose.

«Il Pci fa parte della storia d'Italia» «Anche la Rsi, celebriamole vittime». Se mi è concessa una interpretazione su chi sono le vittime, posso affermare che esse sono gli Italiani e in particolare i Moderati Liguri che si riconoscono del PdL.

Qualcuno dovrebbe spiegare a Pistacchi, Plinio, Bornacini, Scandroglio, ecc. che i Maestri del PdL non sono Starace, Muti e Pavolini. La cultura dei Moderati non è concentrata nel Martirologio Repubblicano come troppo spesso traspare dalla «Terza pagina» dell'edizione ligure de *il Giornale* ed a reiterate improvide esternazioni. Caro Scajola non ci sono «cose più importanti» della Libertà, della Democrazia e del Rifiuto del Totalitarismo.

Troppi Moderati Liguri hanno dimostrato nel Voto, unica occasione per potersi esprimere, di sentirsi estranei a una gestione del PdL Ligure che impone o di indossare il Cilicio o il salto nel Cerchio di Fuoco.

Per concludere questo mio contributo voglio segnalare a lettori attenti che in contemporanea alla mostra sul Pci si tiene a Palazzo Ducale una interessante mostra sulle vicissitudini dei Profughi Giuliano Dalmati, uno dei quali era mio pa-

dre Comandante Antonio Piccini di Lussin piccolo, genovese di adozione deceduto a Trieste all'inizio di quest'anno.

Nessuna indicazione per trovare questa mostra e gli addetti alla Biglietteria non danno informazioni precise e non sanno che è stata prorogata si-

no al 29 Maggio.

Non si tratta né di Migranti né di Fascisti Repubblicani in fuga.

Sono solo Italiani vittime del Nazi Fascismo e del Comunismo.

\*Segretario Federazione Regionale Nuovo PSI  
Membro Coordinamento Regionale Ligure PdL

*Caro Piccini, come vede il Giornale è ben lieto di alzare il siparietto anche sulla sua performance, giacché probabilmente l'opera non sarebbe stata completa senza il suo contributo. Quanto alle lezioni di storia, effettivamente le sarei grato se mi suggerisse qualche professore in grado di colmare le mie lacune che non mi consentono di attribuire ai nazifascisti, tra le mille che hanno, anche la responsabilità delle foibe e dello sterminio dei giuliano-dalmati. Così come, se Lei avesse seguito il «siparietto» fin dall'inizio saprebbe che questo Giornale aveva invocato una mostra, accanto a quella sul Pci, anche per la Dc, il Psi e tutti i partiti che hanno scritto la storia d'Italia. Per capirci, tra le critiche alla mostra, non abbiamo mosso solo quelle sugli attacchi al Psi. Anche quelle, non solo quelle.*

DPist

OK



Or

**BANDIERE ROSSE** Alla mostra del Ducale spiccano i simboli di falce e martello

[Pegaso]

www.ecostampa.it



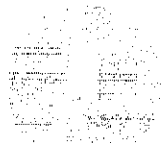
06/396

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# AL DUCALE DI GENOVA LA MOSTRA SUL PCI S'È PERSA I CETI POPOLARI

GIORGIO PAGANO



Qual è l'effetto della mostra sul Pci a Palazzo Ducale su chi, come me, proviene dall'esperienza di quel partito e ne è stato dirigente?

Nessuna nostalgia per una vicenda irripetibile, ma qualche riflessione preoccupata sì. La "cifra" principale della mostra è questa: il carattere di popolo di quel partito. Il Pci fu fattore di riscatto per grandi masse popolari, le quali ebbero un posto nella storia d'Italia come mai prima, e contribuì a costruire una nuova democrazia dei partiti. La sua originalità democratica fu certamente determinata dalle condizioni in cui si trovò ad operare (l'Occidente) ma fu anche frutto delle idee di Gramsci e di Togliatti e del fatto di avere tra i propri padri i pionieri del socialismo italiano. Il Pci non era solo figlio dell'Urss, eppure il legame con l'Urss lo ruppe solo tardi, tardissimo, bloccando così la democrazia italiana e contribuendo alla sua crisi. Questo è il segno tragico di una vicenda che ebbe però anche un segno positivo: il partito come straordinario strumento di emancipazione umana dei più deboli.

Si esce dalla mostra con una sensazione di vuoto. Perché è stato smarrito il filo con la storia più profonda delle masse popolari italiane? Perché oggi è tutto così "leggero"? E' vero, il tramonto dell'Occidente e la globalizzazione hanno tagliato le gambe alla "centralità operaia", ma i più deboli ci sono ancora. Anzi, l'Italia è sempre più povera: l'Istat ci spiega che un italiano su quattro è a rischio povertà, mentre il sondaggio Demos rivela che per la prima volta le persone che si collocano nella "classe operaia" e tra i "ceti popolari" superano quelli che si sentono "ceto medio". Sono, però, senza un'identità, senza una politica in cui riconoscersi. Tutto è cambiato rispetto ai tempi del Pci, tranne una cosa: la divisione tra i deboli e i forti. Quelli che comandavano, comandano ancora. Prima avevano la terra, ora sono proprietari di tutto un altro mondo materiale e virtuale. Non è vero che le differenze di classe non contano più, che c'è solo l'interesse comune. I potenti, al contrario, non sono mai stati così ricchi e al sicuro, così certi della loro indiscutibile ragione. Così volgari nella loro egemonia.

Doveva proprio finire così? Il tramonto di Berlusconi è davvero triste. E sarà triste ascoltare i suoi adoratori odierni disprezzarlo a piene mani quando cadrà. Ma chi sta dall'altra parte può dirsi innocente rispetto al privatismo e al cinismo di questi anni? Perché abbiamo seguito le orme degli altri, usando troppo spesso le loro

stesse parole, mostrando troppo spesso la loro stessa brama di apparire? Perché sembriamo confusi in mezzo allo stesso gruppo?

La storia del Pci ci dice quale fu l'errore principale: il 1956, la scelta di stare con l'Urss che reprimereva la rivoluzione ungherese, e poi il rifiuto della scelta socialista riformista che fece la socialdemocrazia tedesca a Bad Godesberg nel 1959. La costruzione di un grande partito socialista riformista non si verificò nemmeno dopo il crollo del muro di Berlino e la fine del Pci: pur di non dirsi socialisti ci si disse "democratici", e ci si ritrovò subalterni al liberismo e al leaderismo della destra. Era il periodo delle "deviazioni" dal pensiero originario di Bad Godesberg, come il blairismo e la terza via, che tanto hanno in-

fluenzato la sinistra non solo italiana: si pensi a Zapatero, incapace di affrontare con una progettualità alternativa la speculazione finanziaria e il controllo del mercato da parte delle oligarchie economiche, e per questo punito dagli elettori spagnoli. Ma proprio il fallimento delle "deviazioni" ci insegna che bisogna ripartire dal pensiero originario del socialismo riformista per costruire una progettualità alternativa. Come stanno provando a fare, spostandosi a sinistra, i socialisti tedeschi, inglesi e francesi.

Due parole chiave possono aiutarci nella riflessione che ci stimola la mostra: "sinistra" e "partito". Lo stesso voto amministrativo ci dice che è il momento di costruire una proposta autonoma della sinistra: non è lo schema a cui pensava il vertice del Pd, ma ormai è imposto dalla realtà elettorale. Anche Eugenio Scalfari, tra i più ascoltati consiglieri del vertice del Pd, lo ha riconosciuto: "l'asse sociale della politica italiana si è spostato a sinistra". Bisogna costruire una sinistra nuova, che unisca Pd, Sel, Idv e forze della società civile, rispondendo così a un bisogno diffuso: perché la sinistra è una necessità sociale e culturale.

Più difficile sembra il compito di ridare alla politica un solido partito strutturato, radicalmente diverso da quello del passato. Ma sarebbe miope archiviare questo tema: il realismo del proposito si ricava in negativo, dalla percezione cioè del disastro provocato dalla lunga stagione del populismo, del leader solo al comando e dei partiti "liquidi", mere macchine elettorali. Fino alla confusione tra fantasia e realtà oggi a Milano, dove impera Cetto La Qualunque. E' su questo crinale stretto, che da un lato si affaccia sul tramonto del vecchio modello di partito della prima Repubblica e dall'altro sul fallimento del modello plebiscitario della seconda Repubblica, che deve muoversi la strategia di elaborazione di una nuova forma-partito.

GIORGIO PAGANO è presidente di Funzionari senza Frontiere e segretario generale della Rete delle Città Strategiche; alla Spezia presiede l'Associazione Culturale Mediterraneo.

OK

06/398

## GIORNO & NOTTE

### OGGI A GENOVA

#### Iniziativa

##### AFRICA

Alle 17.30 incontro "Have you been to the Victoria Falls?" al Castello D'Albertis di Corso Dogali 18: le parole, le foto e lo sguardo sull'Africa del Capitano verranno affidati alla narrazione della direttrice Maria Camilla De Palma. L'incontro - ingresso libero - sarà preceduto alle ore 16 da una visita guidata alla mostra (biglietto d'ingresso + visita: 10 euro).

##### POLO SUD

Alle 18 al Museo dell'Antartide (Palazzo Millo, Porto Antico), conferenza di Francesco Surdich, docente di Storia delle esplorazioni e scoperte geografiche all'Università di Genova, dal titolo: "Gli

esploratori italiani ai due Poli".

##### NOVELLA

Alle 17 a Palazzo Ducale, appartamento del Doge, piazza Matteotti, Agostino Novella: incontro collaterale alla mostra "Avanti popolo. Il PCI nella storia d'Italia". Intervengono Sergio Cofferati, Carlo Ghezzi, Adolfo Pepe e Maria Luisa Righi. Ingresso libero.

##### DUFOUR

Alle 17 alla Galleria di Palazzo Spinola (piazza di Pellicceria 1), conferenza di Elisabetta Tonizzi: "Storia di una famiglia: i Dufour".

##### INTERNET

Alle 17.45 a Palazzo Ducale, Sala Minor Consiglio, piazza Matteotti, secondo ciclo delle lezioni magistrali "Questioni di coscienza" a cura di Nicola Vassallo, sul tema "Internet".

Ingresso libero.

##### DUCHESSA

"Spazi e Tempi di Donne. Dalla Duchessa di Galliera, donna contemporanea di altri tempi, a noi imprenditrici di oggi", incontro alle 17 a Palazzo Rosso, via Garibaldi, promosso dalla delegazione ligure di Aidda (Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda).

##### MEMORIA LIQUIDA

Oggi alle 18.30 a Palazzo

Cattaneo della Volta (piazza Cattaneo 26/3) inaugurazione della personale di Virginia Monteverde in pittura digitale "Genova e la memoria liquida di palazzo Cattaneo della Volta". Fino al 10 giugno. Ingresso libero.

##### STORIE DI MARE

Al Castello di Nervi (Passeggiata Anita Garibaldi), alle 17 incontro "A bordo del Rex. Da Nervi storie di mare", con Giorgio Carbone. Ingresso libero.

##### IL VIAGGIATORE

Secondo appuntamento con "Il salotto del viaggiatore" da Bagnara Gallery (via Roma 8): oggi alle 18.45 lo scrittore e giornalista Pietro Tarallo parlerà del Perù.

##### Libri

##### A SCHERMO NERO

Alle 18 la libreria BooksIN di Vico del Fieno 40 r organizza nella sala di via Chiossone 4 la presentazione di "A schermo nero" di Marco Ercolani (QuiEdit). Oltre all'autore saranno presenti Claudio Bertieri, critico cinematografico e teatrale, Renato Venturelli, saggista e critico.

##### AUTOBIOGRAFICA

Alle 18 al Museo di Villa Croce (via Jacopo Ruffini 3), presentazione del libro-catalogo "Autobiografica" di Mauro Ghiglione (De Ferrari editore).

##### TROPPE BUONE RAGIONI

Alle 17.30 alla Libreria Mondadori di via XX Settembre 210 Enrico Cirone presenta il libro di Mario Paternostro "Troppe buone ragioni" (Il Melangolo

editore).

##### Sui palchi

##### BARBARESCHI

Alle 21, al Teatro della Gioventù di via Cesarea, Luca Barbareschi presenta "Dalla parte dei bambini. Spettacolo di sensibilizzazione contro la pedofilia".

##### ORGANO

Concerto dell'organista tedesco Martin Sander, nella Basilica

dell'Immacolata (via Assarotti) dalle ore 21.

##### CINEMA EUROPEO

Per la rassegna Festival Nuovo Cinema Europa, incontro alle 17 "Nuovi modi di fare cinema". Cinema City di vico Carmagnola 9. Ingresso libero.

### Note e sapori

#### MISS GENOVA

Dalle 22 all'Estoril (Corso Italia 7)

serata Miss Genova Zena dalle 19.30.

#### MATTEO RAGGI

Concerto del Quartetto Matteo Raggi al Louisiana Jazz Club di Salita San Sebastiano dalle 21.15. Ingresso con tessera.

#### APERICENA CANINO

Alle 19, al "Dammi del tu" di via Ghiglione 35 r "Bau Veg", aperitivo vegetariano il cui ricavato sarà destinato all'associazione "Nati Liberi" di Caserta. Il costo è di 10 euro.



OTTIME OFFERTE  
PER IL PRANZO  
DA € 12,50  
A € 21,00

# IL GIORNO

## MOSTRE "FRAMMENTI"

Intorno alla rosa

### IL BASILISCO

La mostra "Frammenti" di Daniela Trabucco, in corso alla galleria d'arte Il Basilisco termina oggi. Dalle 16.30 alle 18.00, ci sarà l'incontro "Intorno alla rosa" con la garden designer Simonetta Chiarugi.

**Piazza Maddalena 7**

## IN GALLERIA

Bambini pittori

### VIA XX SETTEMBRE

Gli alunni della scuola elementare De Scalzi espongono oggi alla galleria Rotta, dalle 10 alle 18, 51 opere d'arte fra quadri e ritratti.

**Via XX Settembre 181r**

## CINEMA E SCATTI

Giorgio Bergami

### AL DUCALE

Dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18, a Palazzo Ducale, si può visitare la mostra "Giorgio Bergami tra cinema e fotografia", organizzata da Profondità di Campo.

**Piazza Matteotti**

## FOTOGRAFIE

Palazzo Borghese

### ALLA FNAC

Dalle 9,30 alle 20 alla Fnac, è possibile visitare la mostra fotografica "Palazzo" di Marina Cavazza.

**Via XX Settembre 46/r**

## LA STORIA

Avanti Popolo

### AL DUCALE

Prosegue fino al 5 giugno la mostra "Avanti Popolo, il Pci nella storia d'Italia" nell'appartamento del Doge a Palazzo Ducale. Apertura dal Lunedì alla Domenica, dalle 10 alle 19.

**Piazza Matteotti, 9**

## INCONTRI IL CONFRONTO

Foscolo e Sanguineti

### BIBLIOTECA UNIGE

Alle 17, alla Biblioteca Universitaria di Genova, si terrà l'incontro "Ugo Foscolo e Edoardo Sanguineti", a cura di Ermilio Risso. Letture di Alberto Nocerino.

**Via Balbi 3**

**Tel. 010/25464**

## LA RIVISTA

Nuovo contrappunto

### ALLA BERIO

Alle 17 nella Sala Chierici della Biblioteca Berio, verrà presentata la rivista "Nuovo contrappunto", al ventesimo anniversario dalla sua fondazione. La rivista si propone di dare spazio a voci nuove dell'arte e della letteratura.

**Via del Seminario 16**

**Tel. 010/5576010**

## IL LIBRO

Due parole con l'autore

### ALLA FELTRINELLI

Alle 18 alle Librerie Feltrinelli, avrà luogo l'incontro con Massimo Recchioni, autore de "Il tenente Alvaro. La volante rossa e i rifugiati politici in Cecoslovacchia". Intervengono Manlio Calegari e Paolo Battifora.

**Via Ceccardi 16r**

**Tel. 010/573331**

## A QUARTO

Espressività

### CENTRO CIVICO

Oggi alle 17 gli allievi del corso di recitazione 2010/2011 presentano, al centro civico di Quarto, il laboratorio "Prima o poi l'amore arriva (e a volte passa).

**Via delle Genziane 15**

OK



**LA POSTA**

# Fascisti e comunisti: stesso antisocialismo

Gentile direttore,  
 il simpatico "siparietto" ospitato sabato scorso dal quotidiano "Il Giornale" tra due delle menti più lucide della cultura genovese (Luca Borzani e Diego Pistacchi) mi ha spinto a visitare la mostra "Avanti popolo. Il Pci nella storia d'Italia". Devo dire che la mostra in sé mi ha molto deluso per la povertà di testimonianze materiali sostituite da scarsamente fruibili supporti informatici. Il senso politico della lettura cattocomunista della storia del Partito comunista italiano vi è invece pienamente sviluppato. Tutta la critica interna è rivolta ai "ritardi" del Pci nel rapporto con il "Primo Paese del Socialismo" (effettivamente Dimitrov insegnava che i veri comunisti si vedono nel rapporto che hanno con la Russia e peraltro l'Unione Sovietica non esiste più...), mentre tutte le scelte di politica interna sono legate a un unico salvifico filo rosso che porta all'odierno "centrosinistra" taroccato. Insomma una perfetta tela senza strappi. Da Antonio Gramsci a Rosy Bindi passando per Tonino Di Pietro. Certamente una cosa accomuna i sopracitati portatori del "Pci-pensiero" e del "Rsi-pensiero" tanto desiderosi di reciproca conoscenza e contaminazione: l'antisocialismo. Poche e stringate le note di corredo ai pannelli cronologici esposti nella mostra. Su quello dedicato al periodo che va dal 1956 al 1968 si può leggere: "In Italia finisce dopo il '56 l'alleanza tra socialisti e comunisti e si determina una spaccatura nella sinistra italiana che non sarà mai più ricomposta". Quel "mai più" è chiaro ed esaustivo e fa strame del pur sorridente Cerofolini, inserito tra i filmati commemorativi della Resistenza genovese, e di tutti i volenterosi socialisti che continuano ad affan-

narsi - da Genova a Savona - a correre in soccorso dei vincitori. Tutta la mostra di Palazzo Ducale parla di fatto di "antisocialismo". Gli anni Settanta e Ottanta, segnati dal riformismo del Partito socialista italiano di Bettino Craxi, sono definiti gli anni della "Seconda Guerra Fredda". La collaterale mostra di vignette satiriche di Bobo e Cipputi è tutta all'insegna dell'odio verso Craxi e i socialisti, sino alla famosa striscia di Cipputi in cui si afferma che "se Craxi proporrà l'Unità delle Sinistre bisognerà farne due". Evidentemente una per i cattocomunisti e una per i socialisti liberali come è avvenuto e come hanno interpretato gli elettori della sinistra socialista, riformista e laica (credenti e non credenti) sostenendo la Casa delle libertà, prima, e il Popolo della libertà, oggi. Per inciso, poi, è da indicare la non certo casuale scelta di una vignetta di Bobo che fa rivivere il mitico "eskimo" ritrovato dal figlio dello stesso in naftalina. L'eskimo fiancheggiatore del terrorismo rosso che imperava nelle redazioni dei principali quotidiani della "Milano da bere" negli Anni di Piombo e la cui denuncia costò la vita al militante socialista Walter Tobagi. Quello stesso eskimo che oggi è stato tirato fuori dalla naftalina da troppi "opinion maker" della stampa "democratica e impegnata" per difendere l'onore infangato del loro antico sodale che quell'eskimo portava con eleganza e lo ha mantenuto cucito indosso anche oggi da candidato sindaco di Milano. Tornando all'articolo de "Il Giornale" il titolista ha scelto una delle vie più tortuose scrivendo: "Il Pci fa parte della storia d'Italia" "Anche la Rsi, celebriamo le vittime". Se mi è concessa una interpretazione su chi sono le vittime, posso

affermare che esse sono gli italiani e in particolare i moderati liguri che si riconoscono oggi del Popolo della libertà. Qualcuno dovrebbe spiegare a Pistacchi, Plinio, Bornacin, Scandroglio, eccetera, eccetera, che i maestri del Popolo della libertà non sono Starace, Muti e Pavolini. La cultura dei moderati non è concentrata nel martirologio repubblicano, come peraltro troppo spesso traspare dalla "Terza pagina" dell'edizione ligure de "Il Giornale" e da reiterate improvide esternazioni. Caro Scajola non ci sono "cose più importanti" della libertà, della democrazia e del rifiuto del totalitarismo. Troppi moderati della Liguria hanno dimostrato nel voto, unica occasione per potersi esprimere, di sentirsi estranei a una gestione del Popolo della libertà ligure che impone o di indossare il cilicio, o il salto nel cerchio di fuoco. Per concludere questo mio contributo, voglio infine segnalare a lettori attenti che in contemporanea alla mostra sul Partito comunista italiano, al Palazzo Ducale di Genova si tiene una interessante mostra sulle vicissitudini dei profughi giuliano-dalmati, uno dei quali era mio padre, il comandante Antonio Piccini di Lussinpiccolo, genovese di adozione deceduto a Trieste all'inizio di quest'anno. Nessuna indicazione per trovare questa mostra e gli addetti alla biglietteria non danno informazioni precise e non sanno che è stata prorogata sino a domenica prossima, 29 maggio. Non si tratta né di migranti, né di fascisti repubblicani in fuga. Sono solo degli italiani, vittime del Nazifascismo e del Comunismo.

**Giuseppe Vittorio Piccini**  
 Segretario della Federazione regionale Liguria del Nuovo Psi  
 Genova



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Pci/1 Quella mostra è un insulto all'Unità

di Cesare Simonetti

■ Carissimo Lussana, sono indignato per la mostra del Pci a Palazzo Ducale, che è stata inserita nelle commemorazioni dell'Unità d'Italia.

Sarà anche vero che il comunismo di una volta era una cosa seria, su questo non c'è dubbio, è vero anche che essere comunisti, una volta, comportava, almeno a livello di militanti, una tensione morale oggi inesistente, ma ai livelli «superiori», alla tensione morale subentrava un infinito cinismo supportato da un altrettanto profondo abisso di ipocrisia e dal dovere della menzogna.

E non parlo a vanvera.

Dunque, questa squallida rassegna della storia del Pci è stata inserita furbescamente nelle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia (in tal modo prendendo due piccioni con una fava: si fa bassa propaganda comunista e la si fa a spese della comunità nazionale) e questa non è solo una operazione cinica e menzognera, ma un vero e proprio insulto all'Unità d'Italia, di una protervia unica, icona di una città devastata dall'ideologia comunista decenni dopo la morte storica del comunismo, e i cui abitanti sono solo comparabili a squallidi automi cui comandi restano saldamente in mano sempre agli stessi boss, bravissimi a manovrarli, producendo in loro, a seconda della bisogna, sdegno, rivolta, furore, esibizione di bandiere della pace o, il giorno dopo, l'esaltazione della guerra in Kosovo o in Libia, a seconda delle necessità politiche contingenti, ma soprattutto in grado di indurre detti automi a votare il candidato «giusto», sia esso, di volta in volta un Sansa o un Pericu o una Vincenzi o un camionista di passaggio, se del caso (vedi le parole a suo tempo rivolte a Sansa da Benvenuto).

Alle scolaresche portate a «imparare» il comunismo (solo a Genova può accadere tale oscenità!) non viene ovviamente raccontato, a proposito di Unità d'Italia, che i comunisti italiani agli ordini di Palmiro Togliatti (che a sua volta obbediva al massimo sterminatore Stalin) per anni hanno sostenuto la necessità di cedere Trieste al comunista Tito, l'assassino di decina di migliaia di italiani infoibati, e che ogni manifestazione di studenti a favore di Trieste Italiana veniva implacabilmente repressa dalle disciplinate schiere di picchiatori comunisti, come sa bene il sottoscritto che si fece la sua brava settimana al Galliera.

Egli eredi di coloro che volevano consegnare al nemico una parte di Patria (parola questa che per decenni non potè essere pronunciata pena la derisione o la minaccia da parte comunista) oggi celebrano l'Unità d'Italia, esibendo ipocritamente la bandiera nazionale e tacciando altrui d'essere quelli che la Patria vogliono spezzare.

Carissimo Lussana: l'altro giorno c'era visibile, ai piedi del Palazzo Ducale, uno spettacolo altamente edificante, un gruppo di giovani con magliette alla Che Guevara o falce e martello, con tanto di bandiere rosse in mano. Giacevano ubriachi immersi nel loro vomito. Confesso che a me stanno benissimo: sono loro la mia vendetta personale per l'insulto che certa gente ha osato portare all'Italia, inserendo la storia del Pci nella celebrazione dell'Unità d'Italia.

Lo dico come italiano che è stato fiero di farsi una naja di 28 mesi, come nipote di quel Giacomo Venezian, triestino, caduto sul Carso nel 1915 e che oggi riposa a Redipuglia, nella Galleria delle Medaglie d'Oro e discendente di un altro Giacomo Venezian, Garibaldino del Battaglione Medici, morto a Roma il 2 Luglio 1849, combattendo per la Repubblica Romana.

Con la consueta stima e simpatia.

OK



## Pci/2 Il partito ha reso migliore l'Italia

Plinio e Rosso non perdono occasione per tacere. Lo dico dopo aver appreso le loro dichiarazioni sulla mostra «Avanti popolo». La Regione non ha speso un solo euro per la mostra, così come Comune e Provincia, anche se non ci sarebbe stato nulla di male se l'avessero fatto. È deplorabile tirare in ballo i soldi dei cittadini e fare affermazioni senza senso soltanto per guadagnare un po' di spazio sulla stampa. La realtà è che questa iniziativa ha un profondo valore storico e culturale perché ripercorre decenni di storia dal punto di vista di un Partito che ha rappresentato una vera e propria fede per milioni di italiani, arrivando a rappresentare un terzo della popolazione. Il Pci ha rappresentato la parte migliore di questo Paese perché ha contribuito in modo fondamentale a sconfigge-

re il nazifascismo, a conquistare la Democrazia e sostenerne la crescita. Ha promosso e affiancato le lotte che hanno portato alle grandi conquiste dei lavoratori, al progresso sociale generale, al processo di emancipazione delle donne, all'affermazione di una cultura laica di massa, alla sconfitta della stagione del terrorismo. La ricerca tutta italiana di una via autonoma al comunismo è stata il faro che ha guidato il Pci contro i poteri forti, verso orizzonti di libertà e uguaglianza per operai, contadini e disoccupati. Ed è anche per questo che Antonio Gramsci ed Enrico Berlinguer sono diventati patrimonio comune di tutta l'Italia.

**Enrico Vesco**

Segretario Regionale  
Partito dei Comunisti Italiani

OK



## PCI/3

### Il Pd difende «Avanti popolo» «Nessun costo per la Regione»

Sulla mostra sul Pci «Avanti popolo» allestita a Palazzo Ducale non c'è stato alcuno spreco. Parola del segretario ligure del Pd, Lorenzo Basso e del capogruppo del Pd in consiglio regionale, Nino Miceli in risposta ad un'interrogazione presentata dal consigliere regionale del Pdl Matteo Rosso sull'esposizione che ha suscitato tante polemiche. «Le spese di organizzazione e allestimento - puntualizzano i piddini - sono state a carico della Fondazione Istituto Gramsci e della Fondazione Cespe, depositarie degli archivi del Pci. Il patrocinio richiesto e regolarmente ottenuto, dietro presentazione di un progetto, dalla Regione è stato concesso, come consuetudine per qualsiasi evento, a titolo gratuito». La manifestazione, aggiungono ancora Miceli e Basso, racconta i settant'anni di storia d'Italia. «La storia del Pci è quindi storia dell'Italia nello scenario della storia internazionale del XX secolo».

OK



# ALESSANDRO NATTA

## Ricordo di Natta

di Aldo Tortorella

**N**elle difficili traversie del dopoguerra, ma anche poi nell'aspra divisione del mondo in campi contrapposti, non fu facile affermare l'orientamento politico definito *togliattiano*, ma che deve molto alla complessiva elaborazione di un partito e di un gruppo dirigente di cui Natta fu esponente sempre più autorevole per un trentennio, fin da quando assunse responsabilità politiche nazionali - dopo la svolta innovatrice seguita al '56 - collaborando strettamente con Togliatti prima e poi con Longo e con Berlinguer.

È difficile intendere bene che cosa fu quel partito che giunse da solo sino a rappresentare un terzo del popolo italiano. Nonostante il trascorrere del tempo permangono giudizi più improntati alle passioni di parte - o talora, alla avversione faziosa che animati dal desiderio di una onesta analisi storica, anche se cresce continuamente l'apprezzamento postumo non solo degli storici professionali, o di tante persone di sinistra, ma anche di dichiarati avversari politici di ieri e di oggi. La definizione che Natta, parlando alla Camera, negli anni Settanta, dette del proprio partito a me sembra la più precisa: "Il nostro partito - egli disse - ha compreso che lo spirito di classe deve saldarsi con lo spirito statale..." e si è assunto "come compito inderogabile quello di cimentarsi con il più grande rigore intellettuale e politico sulla intera realtà nazionale, di studiare e di preparare soluzioni valide per la società e per lo Stato e su questo ingaggiare il confronto e la lotta". Un partito, dunque, che non vantava soltanto i suoi indiscutibili meriti, e i suoi sacrifici nell'azione per battere il fascismo, per contribuire alla Resistenza, per arrivare alla Repubblica, per cooperare alla stesura della Costituzione, ma che sapeva di dovere continuamente mostrare la propria

capacità di affrontare i compiti volta per volta proposti dai bisogni delle classi lavoratrici e dell'insieme del Paese e suggeriti dalla superiore necessità di salvaguardare e sviluppare la democrazia italiana.

È invalso un giudizio spesso addirittura sprezzante su quella che viene definita la "prima repubblica". Ma, a parte il fatto che è ancora da dimostrare che la seconda sia migliore della precedente, va detto che nei primi cinquant'anni furono superati ostacoli terribili, e lo furono perché le forze politiche di allora seppero - pur tra contrasti talora anche aspri - mantenere ferma la loro comunanza antifascista e la come fedeltà costituzionale. Solo così poterono essere evitati i rischi assai gravi, come quello che Nenni chiamò il *rumore delle sciabole* al costituirsi del primo centro sinistra, o come quello tanto più grave dello stragismo e del terrorismo.

Senza quell'opera comune la democrazia italiana non sarebbe stata al riparo da pessime avventure.

Il tempo di Natta come coordinatore unico della segreteria e poi capo del gruppo parlamentare è quello che vede l'affermarsi di riforme essenziali dello Stato (per esempio la creazione delle regioni a statuto ordinario) e nella vita civile (per esempio la possibilità del divorzio), e giunge alla formazione dei governi di solidarietà nazionale, stroncati dall'assassinio di Aldo Moro per mano delle Brigate Rosse: un delitto ben mirato, che lacerò il tessuto unitario composto con tanta fatica al fine di portare l'Italia ad una condizione di normalità democratica. E Natta segretario, raccogliendo un partito anch'esso colpito e diviso dalle conseguenze di quel terribile trauma che segnò in modo irrimediabile il destino della Repubblica, continuò ad operare avendo come mira la necessità di raggiungere il compimento della democrazia italiana "dimidiata" dalla conventio ad excludendum, e perciò dichiarò e fece del suo partito - lottando per tenerlo unito - come "parte integrante

della sinistra europea".

OK



**N**ato a Oneglia, una delle più 'rosse' cittadine liguri, il 7 gennaio 1918, da una famiglia di commercianti, studente alla Scuola normale di Pisa - insieme a Carlo Azeglio Ciampi, Guido Calogero, Antonio Maccanico - il giovane Natta, sottotenente di artiglieria, dopo l'8 settembre '43, rifiuta di aderire alla repubblica di Salò e, catturato dai tedeschi, viene spedito in Germania, fino alla fine della guerra. Abilissimo oratore, acuto intellettuale amante dei classici latini e greci, uomo di ampia e coinvolgente risata e tuttavia sobrio e riservato, incarnava, anche fisicamente, alla perfezione, e fino alla fine, le doti dell'*illuminista, giacobino e comunista*, come egli stesso amò autodefinirsi nelle sue Memorie. Fu affascinato dal Pci di Togliatti per la sua capacità di coniugare le istanze di un secondo Risorgimento italiano con le idee di giustizia sociale e di solidarietà. E ad esso aderì arricchendolo della sua curiosità intellettuale, della attenzione a un dialogo forte con la parte avanzata del movimento cattolico. Dopo un'esperienza nella amministrazione comunale di Imperia, fu eletto alla Camera dei deputati dove ricoprì, a varie riprese, l'incarico di capogruppo del Pci fino al 1979. Nel Pci degli anni '60-'70, quando il Paese era alle prese con la contestazione giovanile del '68, la crisi economica, e poi lo stragismo e il terrorismo, egli ha ricoperto molti incarichi: fu anche alla scuola di partito di Frattocchie, alla sezione formazione quadri. Nel 1962 la sua entrata nella Segreteria del partito e nel 1963 nella Direzione. Fu tra i dirigenti che alla morte di Togliatti decisero la pubblicazione del Memoriale di Yalta e toccò a lui, nel 1969, gestire la vicenda del Manifesto, la rivista 'eretica' fondata da Natoli, Pintor Rossanda, poi radiati dal Pci. Parallelamente, Natta ha svolto un'intensa attività parlamentare; il volume dei suoi discorsi alla Camera dei Deputati, raccolti e curati da Aldo Tortorella, verrà

presentato da Gerardo Bianco, Piero Fassino, Giuseppe Pisanu, - domani 24 maggio, alle ore 11 a Montecitorio - alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Una presentazione che verrà replicata il 3 giugno - nel quadro delle iniziative collaterali di "Avanti popolo. Il Pci nella storia d'Italia", la mostra itinerante che, dopo Roma e Livorno, si è trasferita a Genova (Palazzo Ducale) dove resterà dal 19 maggio al 5 giugno - con Giuliano Amato, Aldo Tortorella, Alfredo Reichlin, Pierluigi Castagnetti.

Minato da un'asma da sigaretta continua tra le dita, il professor Natta pensava già di mantenere un profilo più distaccato dal fuoco della lotta politica e di svolgere il solo ruolo di Presidente della Commissione Centrale di controllo, quando Enrico Berlinguer morì ed egli, il 24 ottobre 1984, venne eletto Segretario del Pci. Alcuni avrebbero preferito Giorgio Napolitano, altri Luciano Lama. Natta segretario promosse un radicale rinnovamento anche anagrafico nella sua Segreteria, volle accanto a sé i giovani come Livia Turco, Fassino, Occhetto ecc., e si pose subito l'obiettivo di cambiare collocazione internazionale al partito. Per il congresso del 1986, un congresso a tesi, Natta volle una grande scuola democratica di massa, migliaia di militanti non solo a discutere nelle sezioni ma a proporre emendamenti (nell'ordine di alcune migliaia). A Firenze, quel congresso sancì il definitivo passaggio del Partito comunista nel campo della sinistra europea. I risultati elettorali negativi del 1987 aprirono un dibattito assai aspro nel partito; la salute del Segretario, già colpito tra l'altro da un primo attacco cardiaco alla vigilia di un comizio elettorale, ne risente al punto da essere ricoverato d'urgenza in un ospedale romano. La giovane guardia allora lo sostituì ed egli ne fu amareggiato. Quando il partito cambiò nome e divenne PDS, nel 1991, egli, dopo essere stato nel-

l'ala dura degli oppositori della 'svolta', non vi aderì. Si ritirò quindi a vita privata, con rari ma incisivi interventi, come quando salutò la vittoria dell'Ulivo e quando criticò la decisione di Fausto Bertinotti di togliere la fiducia al governo Prodi. Nella primavera del 2001, il 23 maggio, una crisi cardiocircolatoria mise fine alla sua vicenda umana, là nella sua terra ligure di cui aveva conservati intatti valori e complessità.

*Graziella Falconi*



A cura di Graziella Falconi, Bruno Magno, Ugo Sposetti